Giovanni Fattori

Per le notizie biografiche su Fattori par. 25.6.1.

Tratto da: *La giovinezza di Fattori*, a cura di V. e D. Durbè, Catalogo della mostra al Cisternino Poccianti, Livorno ottobre-dicembre 1980, De Luca, Roma 1980, pp. 37, 99-100, 139, 271.

206 Dall'*Autobiografia*

Sono nato a Livorno nel 1825. Nella mia famiglia non ci sono blasoni[1], né patrimonio di origine aristocratica o democratica. Mio padre era un modestissimo commerciante, anzi operaio; mia madre era una buona donna che credeva in Dio e nei Santi. Mio padre era artigiano in una piccola bottega [...]. Un solo e modesto maestro mi insegnò a scrivere, senza darmi nessun'altra cultura. Un mio fratello [...], maggiore di età, volle emanciparsi e si dette al commercio. Aprì un piccolo banco di affari [...].

Io, un poco non aveva[2] voglia, un poco a quell'epoca i babbi non capivano i figlioli molto istruiti, un poco era asinino[3] per conto mio [...]. Fui [dunque] levato da scuola e senza nessuna cultura aggregato al banco copiando e scrivendo lettere dettate da questo mio fratello, le quali sbagliava sempre e le scriveva malissimo [...].

Aveva qualcosa in me che mi faceva fare schizzi di persone che capitavano come clienti, e anche cavalli e altre schiocchezze, [...] insudiciando carta con schizzi di impressioni che non sapevo come fare per svilupparle. Mio fratello prese un socio d'affari, persona distinta ed intelligente, che si interessò ai miei scarabocchi e consigliò mio padre di mettermi sotto un maestro di disegno [...] dicendogli: «questo ragazzo non è nato per essere un commerciante ma un artista; mettiamolo a studiare disegno».

Fu scelto il pittore Giuseppe Baldini, riputato il migliore di Livorno, che mi accettò [...]. Frequentai la sua scuola per alcuni anni, non ricordo quanti, senza capire nulla.

Non ricordo come fu la mia decisione di lasciare il Baldini e venire a Firenze. Solo so che scrissi una lettera a questo mio buon maestro ringraziandolo e notificandogli la mia decisione, che egli approvò.

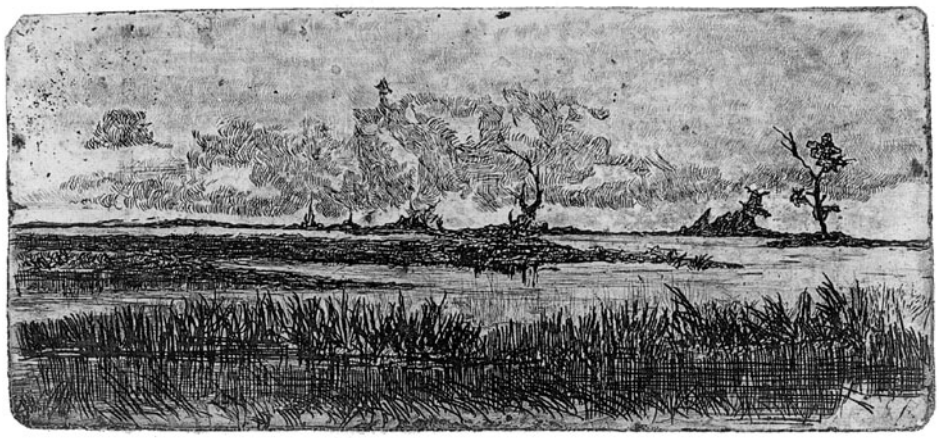
Era l'anno, se ricordo bene, 1846: partii da Livorno accompagnato da mio padre in un calessino [poiché] non ci era via ferrata ma diligenze. Arrivato a Firenze, dove giungemmo di sera [...], fui affidato alle cure di una onesta famiglia, certi Vettori.

Firenze mi ubriacò. Vidi molti artisti, ma nulla capiva. Mi parevano tutti bravi ed io mi avvilii tanto, che mi spaventava il pensiero di dover cominciare a studiare. Fui presentato alla scuola particolare[4] di Bezzuoli[5] allora grande artista [...] e cominciai a fare, senza nulla sapere. Eravamo quattro alunni in una stanza della casa del professor Bezzuoli e si dipingevano teste dipinte dal professore, ma il maestro non si vedeva mai.

Io era il più ciuco [...]. Mi decisi [dunque] ad entrare nella Accademia di Belle Arti per potermi fare il corso regolare di disegno e pittura. Allora non vi erano per entrarvi i rigorismi di oggi sotto il governo italiano [...]. Ero un vero rompicollo. Facevo sempre il chiasso[6], lavoravo poco e molto meno studiavo. La storia dell'arte non l'ho mai saputa: leggevo molti romanzi e [...] tolto di sapere scrivere un pochino ero perfettamente ignorante e mi sono, grazie a Dio, conservato. Solo l'arte stavami addosso senza saperlo [...].

Tanto è vero che non credo affatto che per fare un artista ci sia bisogno di tutto quello che si chiede oggi: una cultura esatta come è necessario per essere letterati, scienziati, ecc. Queste culture al mio tempo non usavano ed ho liberamente studiato l'arte come la vedeva e come la sentiva. Solo l'arte stàvami addosso senza saperlo, né ancora lo so [...].

1. **blasóne**: stemma gentilizio di una famiglia nobile. Senza blasone significa pertanto plebeo, privo di origini aristocratiche.
2. **aveva**: nella lingua toscana parlata sta per avevo.
3. **asinino**: nella lingua toscana parlata sta per asinello, ciuco, metafora del bambino discolo e poco amante dello studio.
4. **particolare**: privata.
5. **Giuseppe Bezzuòli** (Firenze, 1784-Firenze, 1855): pittore accademico specializzato in ritratti, fu uno degli artisti più alla moda nei salotti della Toscana granducale. Il suo stile prediligeva il disegno e il chiaroscuro, elementi ai quali i Macchiaioli (e Fattori in particolare) si sarebbero in seguito dimostrati estremamente insofferenti.
6. **fare il chiasso**: nella lingua toscana parlata significa fare confusione, scherzare, divertirsi. Si usa soprattutto riferito ai ragazzi.



Giovanni Fattori, *Palude*. Collezione privata.

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [6683]
Questo file è una estensione online del corso Il Cricco Di Teodoro. Itinerario nell'arte. Terza edizione © Zanichelli 2012